

Noor Al Hussein oggi in visita alla grande esposizione allestita dal Centro Culturale Rezzara

La regina di Giordania in Bergamasca per ammirare i «suoi» preziosi mosaici nel Castello di Malpaga

Nel pomeriggio di ieri l'arrivo in Città, direttamente da Amman - Accolta dalle maggiori autorità - Ospitata nel Palazzo Trussardi - L'incontro con giovani che ogni anno si impegnano in Medio Oriente per scavi archeologici - Il ministro degli Esteri De Michelis presente alla cena di ieri sera - Stamane la sovrana terrà una conferenza-stampa - Pronuncerà un discorso durante la visita alla mostra - Nel pomeriggio la partenza

È iniziata ieri pomeriggio la visita in forma privata nella Bergamasca della regina di Giordania Noor El Hussein, la trentatreenne moglie di re Hussein. Visita che si conclude oggi, dopo che la regina avrà visto la mostra dei mosaici di Giordania allestita al Castello di Malpaga grazie all'iniziativa del Centro culturale «Nicolò Rezzara» e dell'Istituto biblico francescano di Amman.

La regina di Giordania è stata accolta ieri pomeriggio all'aeroporto di Orio al Serio — dopo quattro ore di volo — in una bellissima giornata di sole, dai contorni nitidissimi che consentivano di ammirare, dallo scalo aeroportuale, il profilo di Città Alta e la corona delle nostre montagne, con le cime ancora innevate.

L'aereo di Noor El Hussein — un executive Gulfstream dell'«Hashemite Kingdom of Jordan» (praticamente l'aereo personale di re Hussein) — è atterrato sulla pista di Orio alle 15,30 proveniente da Amman e non, come in un primo tempo prevedeva il programma, da Londra.

La regina, che indossava un completo rosa shocking e portava degli occhiali da sole, è scesa dall'aereo, accompagnata dalla figlia di sei anni, Aiman, e da un'altra principessa di Giordania, Wijdan Ali, cugina di re Hussein e responsabile delle Belle Arti di Amman, oltre naturalmente ad alcune persone del seguito reale, fra cui il segretario-guardia del corpo e la governante.

Ad avvicinarsi al Gulfstream — oltre naturalmente alle forze di sicurezza quantificabili in circa 50 unità tra agenti di polizia, carabinieri, finanzieri e vigili urbani — è stato per primo l'ambasciatore di Giordania a Roma Hasan Abu Nimeh, con la moglie.

Dopo di che la regina, con il suo seguito, si è avvicinata all'aerostazione nei pressi della quale c'erano le autorità cittadine ad attenderla per i saluti; e c'era la lunga fila di auto blu e delle forze dell'ordine, pronte per partire verso il palazzo in Città Alta dello stilista bergamasco Nicola Trussardi che si è appunto offerto ad ospitare la regina in questa «due giorni» bergamasca.

La regina ha scambiato un breve saluto con il sindaco di Bergamo Galizzi, e poi ha salutato le autorità e i presenti: il presidente della Provincia Gatti, il viceprefetto Corsaro, don Mansueti Callioni economo della diocesi, in rappresentanza del Vescovo, il questore Bergamo, il colonnello Santoro dei Carabinieri, il colonnello Cerreta, comandante del gruppo della Guardia di Finanza, il comandante della polizia stradale colonnello Da Corte, il direttore dell'aeroporto Gollin, Nicola Trussardi con la moglie, il console onorario di Giordania Castelli, padre Piccirillo direttore dell'Istituto biblico francescano di Amman, il direttore del centro culturale «Rezzara» Alberto Barzanò, il commissario della mostra «I mosaici di Giordania» arch. Vito Sonzogni.

Avvicinata dai giornalisti, la regina — una donna alta, elegante e molto affascinante — ha detto in inglese: «Sono molto contenta di essere arrivata in Italia e a Bergamo. Sono stata ricevuta con estrema cortesia. Sono venuta da voi per vedere la mostra sui mosaici del mio Paese che è il primo esempio di cooperazione tra l'Italia e la Giordania dopo la guerra nel Golfo. Spero che si possa continuare su questa strada».

Poi, prima di salire sulla Mercedes di color nero che apriva il corteo, ha detto, in italiano «Grazie a tutti».

E mentre il corteo delle auto si avviava verso Città Alta, la regina avrà forse avuto il tempo di notare un suo «fan» che, aggrappato alla rete metallica dell'aeroporto, teneva in mano un grosso cartello scritto in più lingue nel quale, in sostanza, si inviava un caloroso benvenuto alla regina. Chi era? Tutti hanno pensato a un suddito di Hussein residente o di passaggio in Italia. Invece si è scoperto che si trattava di un bergamasco, Gianni Nozza, di Martinengo, un disoccupato che nutre — come ci ha spiegato — «un fortissimo senso di affetto nei confronti di tutti i popoli arabi».

In serata, nella residenza di Trussardi, in via Osmano 6, in Città Alta, c'è stato dapprima il ricevimento da parte della regina di un gruppo di giovani — gli Amici di Monte Nebo — che dedicano le loro vacanze agli scavi appunto al Monte Nebo, in Giordania, dove morì



Sono le 15,30 all'aeroporto di Orio al Serio: la regina Noor di Giordania scende dal Gulfstream, l'aereo personale di re Hussein.



La regina, accompagnata dall'ambasciatore di Giordania in Italia, si incammina verso il settore dell'aerostazione dove l'attendono le autorità bergamasche.



La regina sorride dalla macchina che apre il corteo che dall'aeroporto si avvia verso il palazzo Trussardi in Città Alta.



Ieri sera al ricevimento offerto dall'Amministrazione comunale a palazzo Trussardi: lo stilista bergamasco a colloquio con Noor El Hussein.

Mosé — a 60 chilometri da Amman. Fra i tanti, vanno citati alcuni che hanno collaborato fattivamente — sotto il coordinamento dell'architetto Sonzogni — all'allestimento della mostra a Malpaga.

Poi, verso le 20, sono arrivate le autorità per partecipare al pranzo offerto dall'Ammini-

strazione comunale. Una cinquantina di persone fra le quali spicca il nome del ministro degli Esteri Gianni De Michelis: tutti hanno sfilato davanti all'ingresso del palazzo di Trussardi, presidiato dalle forze dell'ordine, mentre sventolava la bandiera bianco-rosso-verde-nera della

Giordania esposta sopra il portone d'ingresso. Tra i presenti, il sindaco Galizzi, il presidente della Provincia Gatti, il prefetto Spirito, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale Bufardecì, il presidente del tribunale Cannizzo, il vicario episcopale mons. Achille Belotti, il comandante

del presidio militare Stella, il presidente dell'Unione industriali Mazzoleni, il vicesindaco Crivelli, il vicepresidente della Provincia Capetti, il presidente della Camera di Commercio facente funzioni Taddei.

La cena di ieri sera, a Palazzo Trussardi, si è avvalsa del

l'esperienza e della professionalità di Benvenuto Maffioletti, del Bobadilla Feeling Club di Dalmine. Questo il menu servito: millefoglie di gamberi di fiume e ricci di mare; risotto all'asparago selvatico; rollino di sogliola alle spugnone; sorbettino alla mela verde; agnello in crosta di sale e dra-

goncello; tortino di mele con frutti di sottobosco e crema alla menta. I vini: Franciacorta Bianco '89 Cà del Bosco; Pinero '88 Cà del Bosco e, con il dessert, Moscato di Scazzo del dott. Maurizio Pagnoncelli.

Per quanto riguarda il pro-

SEGUE A PAG. 10

La residenza che Bartolomeo Colleoni seppe trasformare in un centro di cultura rinascimentale

Splendida corte tra i campi

Tale apparve a Cristiano di Danimarca quando vi sostò nel 1474 - Fu l'evento che contribuì a far emergere appieno la nuova fisionomia dell'ex capitano di ventura trasformatosi in politico saggio e lungimirante e in oculato amministratore dei propri possedimenti - Per avere quella rocca (in condizioni precarie) aveva versato cento ducati alla Serenissima

Il 29 aprile 1456 Bartolomeo Colleoni acquistava il castello di Malpaga dalla Repubblica Veneta per la somma di cento ducati. Il prezzo non era alto, ma la rocca era ridotta in condizioni poco meno che disastrose.

La storia di Malpaga prima del Colleoni può basarsi solo su scarse notizie: si sa che nel 1383 l'edificio era già di proprietà del Comune di Bergamo, che ne tentava un restauro, mentre nel 1438, quando ancora infuriava la lotta tra Venezia e Milano, i Milanesi se ne erano serviti per ricoverare un grosso bottino fatto in Val Calepio e riconquistato a viva forza da un gruppo di cittadini bergamaschi.

Quando il Colleoni pose gli occhi sul castello era appena stato nominato capitano generale delle forze di terraferma della Serenissima, toccando così, all'età di sessant'anni e ancora nel pieno delle sue energie, l'apice di una carriera militare cominciata molto presto e costellata di successi.

Venezia gli aveva concesso onori e benefici economici, tanto che a questa data i possedimenti di Bartolomeo Colleoni erano già piuttosto vasti: la sua casa di Bergamo, sede poi del Luogo Pio, la casa di Brescia, su un terreno avuto dalla Repubblica Veneta, il nativo castello di Solza, lasciato dal padre, il castello di Romano, il castello di Urgnano, la casa ed il feudo di Martinengo.

La scelta di Malpaga come sede prevalente ebbe ragioni militari: la località era protetta dalle boschaglie, vicina a Bergamo e nello stesso tempo a Brescia e la sua posizione ne faceva un avamposto strategi-

co contro il maggior nemico del Colleoni, Milano.

Negli anni 1456-58 il castello fu ingrandito e restaurato, cinto di due fossati e di due cerchi di mura, intervallate da un ampio spazio che oggi è occupato da case coloniche e che anche in origine doveva ospitare le abitazioni dei funzionari e dei soldati; e le stalle per gli animali.

A Malpaga prese vita quindi, a partire dal 1460, una vera e propria piccola corte dal sapore vagamente rinascimentale, una reggia di campagna a suo modo splendida. Gli affreschi più antichi, rinvenuti negli anni Cinquanta nelle sale del primo piano, testimoniano di una cultura ancora imbevuta del gusto che aveva segnato la lunga stagione del tardogotico lombardo, l'epoca vissuta da Bartolomeo Colleoni nella giovinezza, caratterizzata dallo strano connubio tra il raffinato favoleggiare cortese, fra l'epica un po' rarefatta delle gesta cavalleresche, delle tenzioni amorose, e l'osservazione attenta della realtà più concreta, a tratti prosaica, del viver quotidiano.

Accanto a Bartolomeo Colleoni viveva a Malpaga parte della sua numerosa famiglia, che, è ben noto, si componeva di sole donne, la moglie Tisbe e le otto figlie, di cui soltanto le prime due, Ursina e Caterina, erano legittime. Gli uomini d'arte a lui più fedeli, i Martinengo Gerardo, Gaspare e Giacomo avevano sposato tre delle sue figlie: Ursina e Caterina appunto ed Isotta; e alla prole di Ursina, i nipoti Estore e Alessandro, Bartolomeo lascerà il suo nome, non potendolo tramandare per diretta discendenza maschile, con gran parte dell'ingentissimo

patrimonio, ridotto dopo la sua morte dalle revocche di Venezia al solo castello di Malpaga e al vicino borgo di Cavernago, nel 1470 dal Colleoni acquistato, come Malpaga, in moneta sonante.

Pur non essendo quel che si definisce un «uomo di lettere», Bartolomeo si circondava di poeti, artisti e scienziati, come



Un particolare del dipinto raffigurante il banchetto in occasione della visita al castello di Malpaga del re Cristiano di Danimarca. In primo piano il Colleoni.

meo sarà attento biografo, gli umanisti e poeti bergamaschi Jacopo Tiraboschi e Marco Picardi, devoti compositori di laudi colleonesche, importante avallo culturale di un paludato umanesimo, offerto a questo «homo novus» che, ottenuti il potere e la ricchezza, cercava ora l'immagine del grande signore rinascimentale, in grado di non sfigurare di fronte ai nobili e persino ai sovrani del tempo.

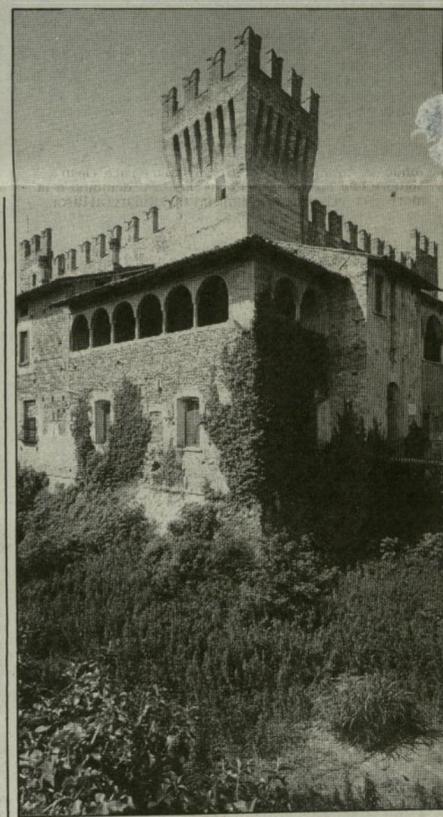
Con gesto munifico il Colleoni si interessò, nel 1471, perché venisse ad insegnare a Bergamo Gian Mario Filelfo, figlio del più famoso Francesco; gli pagò parte dello stipendio ed infine lo volle presso di sé a Malpaga; e forse alla corte, che immortalò, poco dopo la morte del capitano (1475), in un'ode alquanto ampollosa, appartenne anche un'altra eccentrica figura di intellettuale bergamasco, il medico-critico-poeta Michele Alberto Carrara. Il Colleoni era un ospite grandioso: memorabile fu la lunga battuta di caccia, che Bartolomeo organizzò in onore di Borso d'Este, ricevette a Malpaga nell'estate del 1465; ma l'episodio, che veramente fece epoca e che consacrò la fama raggiunta del capitano e dalla sua corte fu la visita del re Cristiano di Danimarca.

La morte del 1470 della figlia Medea amatissima, quella della moglie Tisbe nel 1471 e ben due congiure contro la sua persona resero tristi gli ultimi tempi di Bartolomeo al castello, ma ancora due anni prima di morire il capitano riceveva a visita lusinghiera degli ambasciatori di Carlo il Temerario, Duca di Borgogna, che lo voleva al suo servizio. Nel 1474 la malattia lo prese e, do-

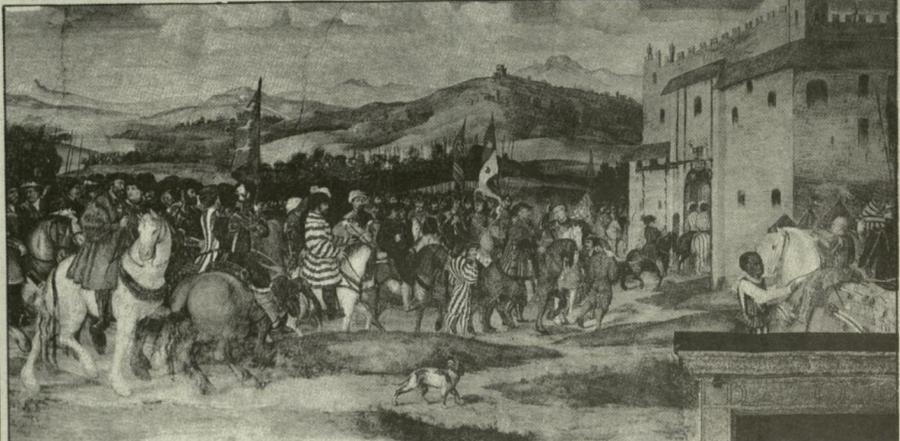
po aver compiuto uno strenuo pellegrinaggio fino a Loreto, il Colleoni si spegné il 3 novembre 1475 nella sua stanza di Malpaga, dove ancora intatta si conserva, dipinta in una nicchia, la delicata Madonna, davanti alla quale era solito pregare.

Molte delle numerose biografie, piccole e grandi, dedicate al condottiero si chiudono sulle ultime sue fiere parole rivolte a Candiano Bollandi, magistrato di San Marco: «Dite a Venezia che non conceda più mai a nessuno tanta fiducia e tanto potere, quanti ne concessi a me per vent'anni!».

Maria Grazia Recanati



Una suggestiva inquadratura del castello di Malpaga, ove è allestita la mostra di mosaici della Giordania.



L'arrivo del corteo con re Cristiano di Danimarca al castello di Malpaga.



La battuta di caccia organizzata in onore del sovrano danese.